

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

Herausgeber: Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

Band: 112 (2018)

Artikel: Diplomazia senza Nunzio tra Svizzera e Santa Sede : il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari negli anni 1874-1920

Autor: Planzi, Lorenzo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-842402>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diplomazia senza Nunzio tra Svizzera e Santa Sede. Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari negli anni 1874–1920

Lorenzo Planzi

L'attaccamento dei cattolici svizzeri alla Santa Sede suscita, nei secoli, slanci ed incomprensioni all'interno della Confederazione. Una Nunziatura a Lucerna, ispirata da una corrispondenza di Carlo Borromeo, esiste sin dal 1586, ma viene chiusa, tra il 1798 e il 1803, all'epoca della Repubblica elvetica.¹ Durante l'Ottocento i rapporti tra liberali e conservatori si fanno via via più difficoltosi: dalla soppressione dei conventi ad Argovia alla guerra del *Sonderbund*, che porta ad uno scontro aperto tra cantoni riformati e cattolici. Nel 1848 il Nunzio apostolico abbandona la Svizzera, sostituito da un delegato straordinario e, dal 1850, da un semplice incaricato d'affari. La caduta dello Stato pontificio nel 1870 indebolisce ulteriormente, agli occhi del Consiglio federale, la legittimità della rappresentanza pontificia a Lucerna. Il *Kulturkampf* sfocia, in terra elvetica, nella deposizione del vescovo di Basilea Eugène Lachat (gennaio 1873) e nell'esilio in Francia imposto al vicario apostolico di Ginevra, Gaspard Mermilod, dal febbraio 1873. Ma la «lotta per la civiltà» porta ugualmente ad un conflitto interno alla Chiesa che porta alla formazione della Chiesa cattolica cristiana.

La chiusura della Nunziatura di Lucerna (1874)

Baluardo della resistenza dei cattolici alla formazione di uno Stato liberale moderno, la Nunziatura lucernese vacilla. La crisi s'inasprisce nel corso del 1873. Con l'enciclica *Etsi multa luctuosa* del 21 novembre 1873 papa Pio IX condanna le discriminazioni imposte alla Chiesa cattolica-romana nel contesto del *Kulturkampf*. Il Consiglio federale, da parte sua, decide la soppressione dei rapporti diplomatici con la Santa Sede in data 12 dicembre 1873. A Lucerna la Nun-

¹ Cf. Urban Fink, *Die Luzerner Nunziatur 1586–1873. Zur Behördengeschichte und Quellenkunde der päpstlichen Diplomatie in der Schweiz*, Luzern/Stuttgart 1997.

ziatura chiude così le sue porte, definitivamente, nel febbraio 1874. La nuova Costituzione federale svizzera del maggio 1874 accresce nel frattempo le disposizioni discriminatorie nei confronti della Chiesa cattolica romana, dal divieto di permanenza in Svizzera dei gesuiti all'obbligo di domandare l'autorizzazione allo Stato per fondare nuove diocesi. Consumata la rottura, come avvengono quindi i contatti tra Berna ed Oltretevere? Come è percepita la Confederazione elvetica, presso la Santa Sede, sino alla riapertura della Nunziatura, nel 1920, a Berna?

A curare la regia delle relazioni officiose è, per mezzo secolo, la Segreteria di Stato del Vaticano e, più precisamente, la Sacra Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari. Fondata nel 1814, la Congregazione è una sorta di ministero degli esteri del Vaticano, a disposizione della Segreteria di Stato nel trattare i complessi rapporti tra Chiesa e Stato.² Circondata da discrezione, la Congregazione cura gli affari più delicati nei rapporti tra Santa Sede e governi esteri. Qual è dunque il suo ruolo in un periodo di apparente gelo diplomatico? E come sono curati i rapporti, ma anche i difficili negoziati, con Berna? Uno scrigno prezioso è rappresentato dall'Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari (AA.EE.SS.), che apre una finestra inedita sulle percezioni che la Santa Sede matura della Confederazione elvetica, della sua cultura politica, della sue confessioni cristiane.

Il fondo «Svizzera» presso gli AA.EE.SS. rivela come la rottura del 1873 non impedisce, qualche anno più tardi, il ristabilimento di contatti officiosi allo scopo di regolare i contenziosi del Kulturkampf. Ma in che modo? In un primo tempo la Segreteria di Stato vaticana domanda ai vescovi elvetici di sostituirsi alla Nunziatura, incaricandosi della mediazione corrente tra Berna e Palazzo Apostolico. Annualmente i vescovi si riuniscono in assemblea, su suggerimento della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Il vescovo di San Gallo Augustin Egger diventa un informatore di primo piano sugli affari della diocesi di Basilea, del Giura Bernese e del Ticino. Ma questo compito, come lui stesso rivela, non lo sente suo. Al cardinale segretario di Stato Mariano Rampolla scrive in effetti nel febbraio 1888: «Devant le St-Père et Votre Eminence, j'étais trop gêné pour pouvoir développer mes pensées sur les affaires, dont le St-Père a daigné me parler.»³ Qualche giorno più tardi, aggiunge: «J'ose éprouver votre patience de nouveau par une remarque sur l'affaire du Jura Bernois. Ces choses sont si compliquées, qu'il m'est impossible de tout voir et dire à la fois.»⁴

² Cf. Roberto Regoli, *Congrégation pour les Affaires ecclésiastiques extraordinaires*, in: *Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège*, Paris 2013, 309–310.

³ Egger a Rampolla del Tindaro, 6 febbraio 1888, Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati (S.RR.SS.) presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Fondo «Svizzera», II Periodo, pos. 401/fasc. 233.

⁴ Egger a Rampolla del Tindaro, 12 febbraio 1888, *Ibidem*.

Ambasciatori e uomini politici, i «Nunzi laici» in terra elvetica

Trascurati dai vescovi svizzeri, i compiti diplomatici, e soprattutto informativi, vengono curiosamente assunti da incaricati laici. Si tratta di informatori informali, «Nunzi laici», che suppliscono in modi diversi all'assenza del Nunzio apostolico in terra elvetica. Sono prevalentemente ambasciatori di altri Paesi (Austria e Belgio) nonché esponenti del Partito conservatore, ad informare costantemente la Santa Sede sugli eventi politici ed economici, culturali ed ecclesiastici. Su incarico della Segreteria di Stato svolgono ugualmente alcune missioni speciali. I nomi che più frequentemente ritornano, nelle corrispondenze con la Sacra Congregazione degli AA.EE.EE., sono quelli del conte Theodor Scherrer-Boccard, politico e giornalista solettese, dell'inviato straordinario di Austria Ungheria presso la Confederazione Svizzera, il barone Franz d'Ottensfels, dei ministri del Belgio in Svizzera barone Louis d'Harcourt e Joseph Jooris, del politico friburghese Louis de Weck, del grigionese Kaspar Decurtins, dell'avvocato Massimiliano Magatti di Lugano per le questioni relative alla Svizzera italiana. Durante la Prima Guerra mondiale, un ruolo di rilievo nell'informazione sull'aiuto offerto ai prigionieri di guerra è inoltre assunto da Gustave Ador, presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa. In minoranza sono gli informatori sacerdoti, che coprono quasi esclusivamente la Svizzera romanda: oltre al vescovo Gaspard Mermillod, si tratta dell'abbé Louis Jeantet, prete francese a Ginevra, nonché del canonico editore Joseph Schorderet a Friburgo. Grande valore attribuisce la Santa Sede a questi emissari. In una corrispondenza del 21 gennaio 1896, il cardinale Mariano Rampolla ringrazia il ministro belga Jooris per le funzioni «que Votre Excellence remplit à Berne. Car Elle profite depuis plusieurs années de son séjour en Suisse pour me tenir au courant de la situation politico-religieuse de ce pays». Valorizza, in particolare lo zelo nel migliorare il dialogo tra Svizzera e Santa Sede: «c'est là un bon service que Vous rendez à la religion.»⁵

Una fitta rete di informatori locali, nelle diverse diocesi e regioni linguistiche, affianca questi maggiori referenti della Santa Sede in alcune missioni informative dal carattere più specifico. Un esempio ci arriva dalla questione diocesana del Ticino. Suddiviso tra rito ambrosiano e rito romano, tra diocesi di Milano e diocesi di Como, il suo popolo aspira, almeno in parte, alla costituzione di una diocesi autonoma. Una legge federale del 1859 sopprime, infatti, le giurisdizioni episcopali estere sul territorio svizzero: il territorio ticinese, storicamente dipendente dai vescovi di Como e Milano, necessita quindi di una soluzione urgente. Così la Segreteria di Stato interroga il ministro austriaco Ottensfels, il quale a sua volta mobilita i suoi informatori locali.

⁵ Rampolla del Tindaro a Jooris, 21 gennaio 1896, *Ibidem*, 522/286.

«Voici d'abord ce qu'écrit un correspondant demeurant à Mairengo, dans la Valle Leventina, placée sous la juridiction de l'Archevêque de Milan: «Je m'empresse de Vous répondre qu'il faut bien se garder de toucher à la question diocésaine, car ce serait perdre le parti conservateur. Le clergé ambrosien, c'est-à-dire le Clergé appartenant à l'Eglise de Milan, ne veut pas pour le moment qu'on touche à cette délicate question.»⁶

Di diverso avviso è invece l'altro informatore dell'ambasciatore, domiciliato a Cureglia, nel vicariato di Lugano, che rivela come il clero appartenente alla diocesi di Como sia invece favorevole all'erezione di un'amministrazione apostolica autonoma: «L'attuale nostro Governo è dispostissimo a sistemare questo affare, ma teme sempre che ne nascono discordie per l'avversione appunto degli Ambrosiani alla separazione da Milano.»⁷

Dalle corrispondenze tra la Santa Sede e questi «nunzi laici» trapela come, sin dall'indomani della chiusura della Nunziatura – al tramonto del lungo pontificato di Pio IX (1846–1878) – ci si interroghi sull'opportunità, o meno, di ristabilire relazioni diplomatiche ufficiali tra Berna ed Oltretevere. Già il 4 ottobre 1877 il cardinale Segretario di Stato Giovanni Simeoni scrive in questo senso al barone Franz d'Ottensfels come la situazione sia realmente intollerabile, «en tant que l'Episcopat, le Clergé et les Fidèles y subissent la plus dure des persécutions, et manquent à la fois pour la direction de leurs affaires spirituelle d'un centre d'unité, dont ils éprouvent le plus vif besoin». All'ambasciatore austriaco il cardinale domanda quindi «de bien vouloir examiner s'il n'y aurait pas moyen d'établir en Suisse un Représentant du St-Siège, sous quelque titre que ce soit.»⁸ Prudente è la sua risposta, dopo aver consultato un consigliere federale, protestante e libero pensatore, nel febbraio 1878:

«Mr N.N. m'a dit ensuite qu'il ne saurait être question de rétablir des relations diplomatiques et que la moindre tentative de ce genre, si elle transpirait au dehors, provoquerait une véritable explosion et ne profiterait qu'aux radicaux. Tout en constatant un certain apaisement dans les esprits, il ne croit pas que les choses soient suffisamment mûres pour pouvoir songer à un rapprochement réel.»⁹

Un agente segreto vaticano in Svizzera?

Il fossato tra Svizzera ed Oltretevere si riflette quindi, in terra elvetica, nelle tensioni tra diverse confessioni e sensibilità politiche.¹⁰ Soltanto con l'inizio del

⁶ Idem.

⁷ Idem.

⁸ Simeoni a Ottensfels, 2 ottobre 1877, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», II Periodo, 334/181.

⁹ Ottensfels a Simeoni, 2 febbraio 1878, Ibidem.

¹⁰ Cf. Philippe Chenaux, *Le catholicisme suisse entre deux âges (1880–1920)*, in: *Histoire religieuse de la Suisse. La présence des catholiques*, Fribourg/Paris 2000, 321–337; Francis Python, *La Suisse, les catholiques et le Saint-Siège aux XIX^e et XX^e siècles*, in: *Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande*, 36/3 (1994), 465–478.

pontificato di papa Leone XIII, dal marzo 1878, si assiste ad un progressivo riavvicinamento tra Berna e Palazzo apostolico. Quando i problemi diventano troppo complessi o spinosi, la Segreteria di Stato preferisce affidarsi esclusivamente agli ecclesiastici della sua rete diplomatica ufficiale, che giungono in Svizzera in missione speciale, sovente segreta. La soluzione è d'altronde suggerita dallo stesso barone Franz d'Ottensfels, in una sua romanzesca lettera:

«Pour mon compte, je pense que l'envoi d'un agent secret en Suisse, destiné à y faire un séjour de quelque durée, sera toujours une chose forte risquée. Sa présence n'échappera pas longtemps à l'attention des autorités suisses, aidées dans leur vigilance par la haine que les vieux-catholiques portent à l'Eglise qu'ils ont quittée. Mais s'il ne s'agirait que d'un séjour temporaire, et cela en été, je crois qu'on pourrait tenter l'essai. La personne choisie par la Cour de Rome pourrait venir passer en touriste la belle saison en Suisse. Il irait prendre les eaux à Ragatz, à Baden ou à St-Maurice, parcourerait les rivages enchantés du Lemman, des lacs de Thoune et des Quatre-Cantons, visiterait les belles cathédrales de Coire, de St-Gall et de Soleure, enfin ferait consciencieusement son tour de Suisse comme le font tous les ans des milliers de voyageurs de toutes les nations. Perdu dans la foule, il n'éveillerait pas de soupçons et s'il était reconnu, il n'aurait qu'à répondre: *Je voyage pour ma santé ou pour mon plaisir*. Il pourrait même s'aventurer à Genève, dans l'ancre du farouche Carteret, et je garantis qu'il en sortirait sain et sauf. Comme de raison, il devrait auparavant déposer son tricorne et ses bas violets, car le port d'un costume ecclésiastique quelconque est, comme vous savez, sévèrement interdit dans la Rome protestante. Ce voyage de deux ou trois mois suffirait amplement, je pense, pour recueillir toutes les informations voulues et faire parvenir aux Evêques les instructions du St-Siège. Notre touriste aurait peut-être même la chance de rencontrer sur sa route quelque membre du Conseil fédéral également occupé à faire la cure d'eau. On causerait politique et autres choses encore, et notre voyageur prouverait bientôt, je pense, à son interlocuteur qu'un Monsignore romain n'est pas nécessairement un intrigant ou un aveugle fanatique.»¹¹

Curiosamente, l'ambasciatore di Austria Ungheria si permette persino di illustrare l'identikit dell'inviato speciale della Santa Sede. Per aver successo nel delicato compito diplomatico affidatogli, il rappresentante della Santa Sede dovrebbe possedere parecchie qualità: «Ce n'est pas un jeune ecclésiastique obscur qui pourrait espérer de se faire écouter par des Evêques déjà âgés, jaloux de leur autorité et fiers de leurs états de service.»¹²

Le missioni a Berna di mons. Domenico Ferrata (1883–1888)

Eppure è ad un giovane, ma promettente ecclesiastico, che la Santa Sede affida la più importante missione in Svizzera di quegli anni. Un'importante operazione diplomatica, segreta in un primo tempo ed infine pubblica, è affidata, tra il 1883

¹¹ Ottensfels a Simeoni, 2 febbraio 1878, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», II Periodo, 334/181.

¹² Idem.

e il 1888, a mons. Domenico Ferrata, nato nel 1847, già auditore alla Nunziatura di Parigi, sotto-segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, dal 1885 Nunzio a Bruxelles. Tre i suoi viaggi in Svizzera. La cronaca della sua prima trasferta a Berna, segretissima, rivela come lo scopo della missione sia regolare il problema della deposizione del vescovo di Basilea Eugène Lachat, esiliato a Lucerna, nonché la questione delle giurisdizioni episcopali straniere nel Ticino. È il cardinale Segretario di Stato Ludovico Jacobini a decidere l'invio di Ferrata, nel quale ha grande fiducia, in terra elvetica. In gran segreto giunge a Berna, dove subito si reca a trovare il ministro Ottenfels. Al barone austriaco, il giovane diplomatico romano consegna una lettera autografata dal suo superiore, il cardinale Jacobini, datata del 19 agosto 1883:

«Consegnerà all'E.V. questa mia lettera Monsignor Domenico Ferrata, Sotto-Segretario della S.C. degli AA.EE.SS. Le qualità, onde si distingue questo ecclesiastico hanno indotto il S. Padre ad affidargli l'incarico di recarsi riservatissimamente in Svizzera per intrattenersi con l'E.V. e con Monsignor Lachat sulle gravi questioni di Basilea e del Ticino. La prego pertanto a volerlo accogliere con quella stessa bontà con cui Ella si è adoperata finora a vantaggio della S. Sede nelle questioni religiose della Confederazione ed a somministrargli tutti gli schiarimenti che gli occorreranno intorno ai gravi argomenti.»¹³

Un enigmatico telegramma è inviato al cardinale Segretario di Stato, da Berna, all'indomani del primo incontro tra Ferrata e Ottenfels. Il testo recita: «Bernardo reputa esagerati inconvenienti esposti Camillo. Segue lettera. Domani visiterò Adolfo firmato + Casimiro.»¹⁴ Ma chi sono questi misteriosi personaggi, forse usciti da un romanzo? Si tratta in realtà di nomi di fantasia che vengono utilizzati, dalla diplomazia vaticana, per identificare personalità reali. Bernardo identifica il Barone d'Ottenfels, Camillo sta per il vescovo Eugène Lachat, Adolfo è invece il vescovo di San Gallo Augustin Egger. Mentre Casimiro, infine, è il nostro mons. Domenico Ferrata. Questo linguaggio cifrato è sovente utilizzato, da mons. Ferrata, per comunicare con la Santa Sede dalla Svizzera. Nelle ricche corrispondenze «Biblioteca» indica la Santa Sede, «Romeo» il Santo Padre, «Ducato» la Confederazione elvetica, «appalto» una diocesi, «agenzia» il clero, e così via...

Nei colloqui bernesi i due diplomatici trattano della crisi dell'esilio di mons. Lachat, che non è più riconosciuto da cinque dei sette cantoni diocesiani di Basilea, ma anche dei rapporti interrotti tra Svizzera e Santa Sede. All'indomani della chiusura della Nunziatura, come rivela una lettera di Ferrata a Jacobini del 23 agosto 1883, e per vari anni «qui le passioni furono talmente accese che non si voleva sentir più parlare della S. Sede, né di trattative con essa per qualsiasi questione». Un grido d'indignazione si sarebbe sollevato in tutta la Svizzera, ap-

¹³ Jacobini a Ottenfels, 19 agosto 1883, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», II Periodo, 377/216.

¹⁴ Telegramma da Berna a Campo S. Eustachio, Roma. Ricevuto il 23.8.1883, Ibidem.

pena due o tre anni prima, se si fosse saputo di trattative ufficiose in corso tra Consiglio federale e Palazzo apostolico:

«Ora le cose sono un po' cambiate; l'idea d'iniziare negoziazioni colla *Biblioteca* viene discussa dal pubblico; la necessità di un intervento della medesima per risolvere definitivamente certe questioni non viene più impugnata. Questo cambiamento, secondo *Bernardo*, si deve alla voce che *Romeo* sia uomo di pace e di moderazione; voce che sparsa in queste contrade va producendo le migliore impressione in tutte le classi, rendendo possibile a questo Governo di mettersi in rapporto alla circostanza colla *Biblioteca*.»¹⁵

Col tempo le tensioni si placano. La crisi viene risolta con la nomina di un nuovo vescovo di Basilea nella persona del canonico Friedrich Fiala e il trasferimento di mons. Lachat nella Svizzera italiana, quale primo amministratore apostolico del Ticino. Il secondo e il terzo viaggio in Svizzera di Domenico Ferrata non avvengono più in gran segreto, ma con discrezione. Cinque anni più tardi, durante la sua terza visita a Berna, nel febbraio 1888, Ferrata incontra tutti i membri del Consiglio federale. Come scrive al cardinale Rampolla, tutti i consiglieri federali lo accolgono con segni di simpatia e gioia «dicendomi che per essi la mia presenza era già una garanzia di buon risultato». La più festosa accoglienza gli è in particolare riservata dal presidente della Confederazione Emil Welti: «Ho pure constatato negli impiegati subalterni del Governo, che all'epoca della mia prima e seconda venuta in Berna mi riguardavano con una certa meraviglia e freddezza, un contegno molto più garbato e cortese.»¹⁶ Dal punto di vista della diplomazia ufficioso è significativo notare come la Santa Sede affidi, in quegli anni, i dossier svizzeri ad un giovane diplomatico di primo piano, come Ferrata, che più tardi diventerà Nunzio a Parigi, cardinale e persino Segretario di Stato di Sua Santità, alla vigilia della sua morte avvenuta nel 1914. Altre missioni si succedono nel tempo, come nell'inverno 1899, quando la Santa Sede decide di mandare un suo delegato nella persona del padre Giuseppe Calasanzio da Llevaneras Vives y Tutò – cardinale dall'estate successiva – con missione segreta da compiere nel Cantone Ticino.¹⁷

Scontri e incontri tra confessioni cristiane

La percezione, o meglio le percezioni della realtà elvetica custodite dal fondo «Svizzera» dell'AA.EE.SS. raccontano la vita interna della Chiesa cattolica, con le sue scelte, i suoi problemi, i dibattiti teologici e dottrinali. Nel 1888 apprendiamo, ad esempio, come «les gouvernements du diocèse de Bâle s'ingèrent ordinairement au de-là de leur droit de l'élection de l'Evêque, ainsi qu'il y a tou-

¹⁵ Ferrata a Jacobini, 23 agosto 1883, *Ibidem*.

¹⁶ Ferrata a Rampolla, 29 febbraio 1888, *Ibidem*, 402/233.

¹⁷ Cf. AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», II Periodo 469/256–267.

jours danger, qu'un homme faible soit élu».¹⁸ L'analisi storiografica in corso sta tuttavia rivelando come la rottura dei rapporti diplomatici suscitò una vera e propria mobilitazione dei cattolici svizzeri, dai bastioni del cattolicesimo alle minoranze della diaspora, che escono progressivamente dal «ghetto» costituendo una vera e propria contro-società. Uno strumento in questa direzione è, nel 1889, la fondazione dell'Università cattolica di Friburgo, la cui Facoltà di teologia, affidata dall'Ordine domenicano, si propone quale roccaforte della riconquista culturale del pensiero cattolico neo-tomista. «C'est pourquoi le gouvernement a reconnu à Sa Sainteté ou avec son agrément au Général des Dominicains le droit de nomination des Professeurs. En organisant ainsi la Faculté, le Gouvernement croit avoir donné au Saint-Siège toutes les garanties»,¹⁹ come apprendiamo da una corrispondenza di Kaspar Decurtins alla Congregazione degli AA.EE.SS. nel gennaio 1890. Mentre la creazione della Facoltà teologica vetero-cattolica a Berna è liquidata dal vescovo di San Gallo Augustin Egger, nel 1888, come «un vieux projet des libéraux. Ils voudraient déjà longtemps une telle faculté pour toute la Suisse, afin qu'elle devienne la pépinière d'un clergé si pas libéral au moins byzantin.»²⁰

Tra scontri ed incontri, i rapporti tra le confessioni cristiane – cattolica romana, evangelica riformata, vecchio cattolica – sono al cuore delle corrispondenze che i delegati ufficiosi della Santa Sede trasmettono ininterrottamente a Palazzo Apostolico. In un rapporto del ministro Jooris al cardinale Rampolla del 30 ottobre 1895, la situazione interconfessionale elvetica è dettagliatamente illustrata, dalla Svizzera tedesca a quella francofona. «La bella cattedrale a Berna è posseduta dai vecchi-cattolici. I veri cattolici non hanno che una cappella, ma si cerca a mezzo di questua e di una lotteria internazionale in progetto di trovare i mezzi per costruire una Chiesa»,²¹ si legge a proposito della capitale federale. A Neuchâtel l'ambasciatore austriaco si impegna in prima persona per ottenere dalla Municipalità, a titolo gratuito, un terreno per costruire una nuova chiesa cattolica romana. Mentre a Ginevra, «il partito cattolico che nelle elezioni politiche aveva fin qui votato coi democratici conservatori, si è ora costituito in partito politico distinto ed è riuscito, grazie al nuovo sistema proporzionale, a fare eleggere 10 suoi deputati».²²

¹⁸ Egger a Rampolla del Tindaro, 6 febbraio 1888, *Ibidem*, 401/233.

¹⁹ Decurtins a Ferrata, Rome, 16 gennaio 1890, *Ibidem*, 421/238.

²⁰ Egger a Rampolla del Tindaro, 12 febbraio 1888, *Ibidem*, 401/233.

²¹ Jooris a Rampolla, 30 ottobre 1895, *Ibidem*, 454/253.

²² *Idem*.

*Percezioni bernesi di mons. Gaspard Mermillod,
dall'esilio al cardinalato (1873–1890)*

La Città di Calvino riveste un ruolo emblematico, in quegli anni di rottura, negli intricati rapporti tra Svizzera e Santa Sede. La figura di mons. Gaspard Mermillod si trova al cuore dei rapporti ufficiosi, o meglio degli scontri ufficiali tra la Roma cattolica e quella protestante. Nato a Carouge nel 1824, Mermillod è ordinato prete nel 1847. Grazie alle spiccate capacità retoriche, viaggia a Parigi ed in altre città francesi, animando predicazioni destinate alla raccolta di fondi per la costruzione di una nuova chiesa cattolica a Ginevra. La basilica di Notre-Dame può così essere consacrata nel 1857. Dal 1864 Gaspard Mermillod è nominato vescovo ausiliare di Losanna e Ginevra, per il Canton Ginevra, ordinato a Roma, da papa Pio IX. Ma Mermillod coltiva, per Ginevra, il progetto di una diocesi autonoma. A tal proposito scrive, in una corrispondenza del 1865, che se la Santa Sede «poté stabilire un Cardinale a Londra ed a Dublino, a più buon diritto potrebbe stabilire a Ginevra un Amministratore Apostolico, cosa ch'è sommamente desiderata dal Clero e dal popolo».²³

Quando è infine nominato vicario apostolico di Ginevra nel 1873 – considerato il primo passo verso l'erezione di una diocesi cattolica nella Città di Calvino – il Consiglio federale decreta però la sua espulsione dalla Svizzera. Il governo di Berna, come apprendiamo dalle corrispondenze giunte Oltretevere, è ostile alla personalità dell'ecclesiastico ginevrino. Già nel 1872, un anno prima dell'esilio in terra francese, il presidente della Confederazione Emil Welti rivela, confidenzialmente, ad un diplomatico della Santa Sede, come il Consiglio federale sia «avverso in sommo grado a Mons. Mermillod, che dice esser un ambizioso, e se ne lagna, accusandolo di aver esso dato occasione alla vertenza col suo procedere equivoco, diretto a farsi una posizione del tutto indipendente dal Vescovo Titolare».²⁴

L'ostilità del Consiglio federale svizzero nei confronti del vescovo cattolico di Ginevra accresce nel periodo del suo esilio. Il ministro svizzero in Italia Giovanni Battista Pioda, già consigliere federale, rivela nel 1879 al barone Franz d'Ottensfels, che a sua volta riferisce a mons. Włodzimierz Czacki, segretario della Congregazione degli AA.EE.SS., i contenuti del colloquio confidenziale:

«Précédemment déjà j'avais remarqué que Mgr Mermillod était mal noté au Palais fédéral. [...] Et en effet, tout en rendant justice à la haute intelligence et au talent oratoire de Mgr Mermillod, les gouvernants actuels, même les modérés, lui reprochent d'avoir voulu à Genève un rôle politique peu en rapport avec le caractère épiscopal, d'avoir cherché à faire de cette ville un centre d'action antiprotestante, de s'y être

²³ Mermillod al clero di Ginevra, 5 luglio 1865, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», I Periodo, 310/167.

²⁴ Agnozzi ad Antonelli, «Rapporto sul Trattenimento avuto col Presidente della Confederazione (Welti) riguardo alla Questione di Ginevra», 10 ottobre 1872, Ibidem, 324/174.

mêlé d'affaires qui ne regardaient pas, de s'être laissé guider moins par le soin des vrais intérêts de l'Eglise que par le désir de briller et de faire parler de lui, moins par des sentiments religieuses que par les instigateurs de sa vanité personnelle.»²⁵

Sorprendente è osservare come la posizione del governo svizzero verso Gaspard Mermillod cambi radicalmente nel 1890, quando quest'ultimo – rientrato in terra elvetica nel 1883 quale vescovo di Losanna e Ginevra, con residenza a Friburgo – è creato cardinale da papa Leone XIII. Il Consiglio federale lo accoglie a Berna, dove è solennemente ricevuto a Palazzo federale. Il banchetto che il governo offre al cardinale ginevrino è ricchissimo. Negli Archivi vaticani è rimasta una copia del sontuoso menu:

«Potage suisse / Petites truites, sauce genevoise et italienne /
Homards à la cardinale / Petits filets à la Palestine /
Foie-gras en Belle-Vue / Punch à la Doria /
Cailles rôties sur croûtons / Salade romaine /
Cèpes à la samaritaine / Baba St-Marc /
Bombe Vatican / Gâteaux pèlerins / Desserts.»²⁶

Il tempo in cui lo stesso uomo di Chiesa si vede cacciato dalla Svizzera, dalla gendarmeria ginevrina, sembra lontano. Il presidente della Confederazione Louis Ruchonnet brinda, durante il copioso banchetto, «à l'union de toutes les bonnes volontés pour la pacification religieuse!». Ed il cardinale gli risponde: «Vous accueillez dans le nouveau cardinal un compatriote. Tout jeune, je défendais Guillaume Tell. C'est par vous déjà que je fus accueilli après cette absence de dix années pendant laquelle je sentais non que je manquais à ma patrie, mais que ma patrie me manquait». Ed aggiunge: «Nous devons ensemble travailler à la prospérité, à la liberté de chacun, à l'union des cœurs, car, comme le dit de Maistre, ce sont les grands cœurs qui font les grands pays.»²⁷ Secondo la cronaca che il ministro del Belgio Jooris fornisce fedelmente alla Segreteria di Stato della Santa Sede: «Nous restâmes jusqu'à 1 heure du matin. M. Ruchonnet dit qu'il avait été enchanté du cardinal et du si beau discours qu'il avait.»²⁸

Dalla creatività diplomatica di Leone XIII allo stallo con Pio X

È, questo, un segnale di come i rapporti ufficiosi tra Berna ed Oltretevere migliorino progressivamente nel tempo, grazie all'avvento del pontificato di Leone XIII nel 1878, alle missioni di Domenico Ferrata, alla creazione dell'Università di Friburgo nel 1889, alla nomina cardinalizia di Gaspard Mermillod, ma anche all'elezione nel Consiglio federale del cattolico conservatore Joseph Zemp nel

²⁵ Ottenfels a Czacki, 12 agosto 1879, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», II Periodo, 345/184.

²⁶ Jooris a Rampolla, 17 luglio 1890, Ibidem, 425/239.

²⁷ Idem.

²⁸ Idem.

1891. Il realismo della diplomazia vaticana, che non manca di creatività, mira a consolidare la posizione dei cattolici svizzeri. Uno stallo, o meglio un irrigidimento diplomatico nei rapporti tra Svizzera e Vaticano, si verifica però durante il pontificato antimodernista di papa Pio X, affiancato dal cardinale segretario di Stato Rafael Merry del Val. In questa nuova stagione di papa Sarto, il cui percorso biografico è estraneo al mondo della diplomazia, i dossier concernenti la Svizzera, dal 1903 al 1914, diminuiscono drasticamente nei carteggi degli AA.EE.SS., concernendo quasi esclusivamente le successioni episcopali e poche altre questioni di carattere pastorale.

A sostituire il Nunzio non sono ormai più gli informatori laici – diplomatici o politici – come ai tempi di Leone XIII, bensì i vescovi elvetici. Alla morte nel 1904 di mons. Vincenzo Molo, amministratore apostolico del Ticino, la Segreteria di Stato scrive immediatamente al vescovo di Basilea, Leonardo Haas, chiedendogli di indicare i candidati più idonei. Risponde il 25 marzo 1904 che, a suo avviso, «la scelta migliore cadrebbe su Mgr. Alfredo Peri-Morosini, attualmente a Roma. Oltre molte qualità e capacità Mgr. Peri si trova fuori del Cantone Ticino da più anni, quindi fuori e sopra i partiti che esistono fra il Clero del Ticino».²⁹ E così, pochi giorni dopo, il 28 marzo, mons. Peri-Morosini è nominato amministratore apostolico del Ticino. Quest'ultimo diventa, durante il pontificato di Pio X, il principale referente ed informatore della Santa Sede in terra elvetica. Dalle sue corrispondenze indirizzate al cardinale Segretario di Stato Merry del Val apprendiamo come Peri-Morosini s'impegni, già nel primo anno del suo episcopato, a fare di una chiesa nel centro di Lugano, quella di Santa Maria di Loreto, un centro di predicazione in lingua tedesca e francese:

«In Lugano, città di carattere internazionale, esistono numerose ed influenti famiglie che parlino tali lingue: esse sono attualmente prive di pastorazione cattolica. I protestanti, rendendosi conto di questa lacuna, hanno già costruito in città due templi e vari cattolici tedeschi per sentir predicare nella loro lingua, vanno qualche volta ad ascoltare il sermone del ministro protestante.»³⁰

Grande Guerra, la missione umanitaria a favore dei prigionieri feriti e malati

Un cambio di rotta sopraggiunge però dal 1914, con l'elezione di papa Benedetto XV, che segna il ritorno alla grande diplomazia del pontificato di Leone XIII. Decisivo si rivela, in questo senso, il tempo della Prima guerra mondiale (1914–1918), quando una convergenza si opera tra la politica neutrale della Svizzera e quella imparziale della Santa Sede. Le diplomazie di Berna ed Oltretevere, che mirano a raggiungere la pace attraverso le negoziazioni, si avvicinano sul terreno nell'aiuto umanitario. Sin dalla prima enciclica del 1

²⁹ Haas a Merry del Val, 25 marzo 1904, *Ibidem*, III Periodo, 481/275.

³⁰ Peri-Morosini a Merry del Val, Lugano, 27 giugno 1904, *Ibidem*, 484/275.

novembre 1914, *Ad Beatissimi*, papa Della Chiesa invita le nazioni a ridonare ai popoli i «vitali benefici della pace».³¹ Concretamente la Santa Sede s'impegna nello scambio di prigionieri «divenuti inabili ad ulteriore servizio militare».³² Nella stessa direzione s'incammina la Svizzera, interpellata dal Comitato internazionale della Croce Rossa. Su suggerimento del cardinal Léon-Adolphe Amette, arcivescovo di Parigi, la Santa Sede s'ingaggia affinché i prigionieri di guerra, feriti o malati, possano essere accolti in territorio neutrale. L'ardita proposta dell'«ospitalizzazione» è accolta da Benedetto XV, che pensa alla Svizzera. Nell'inverno 1915 la Congregazione degli AA.EE.SS. affida così ad un inviato laico, il conte Carlo Santucci, l'incarico di recarsi a Berna per trattare la delicata questione.³³

Per arginare l'isolamento della Santa Sede, nel contesto internazionale, non è un mistero come Benedetto XV guardi con crescente interesse a Paesi neutrali come la Svizzera. La *realpolitik* del nuovo cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, già docente all'Istituto cattolico di Parigi, prevale anche nei rapporti riannodati con Berna. La buona accoglienza della missione Santucci da parte di Berna permette il successivo invio, dall'estate 1915, di un incaricato d'affari officioso nella persona di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, sino ad allora uditore presso la Nunziatura di Baviera, che si stabilisce dapprima a Lugano – dove da maggio 1915 risiedono gli ambasciatori di Prussia e di Baviera presso la Santa Sede – a Friburgo ed infine a Berna, occupandosi concretamente dello scambio dei prigionieri feriti tra le diverse nazioni in conflitto. Il consigliere federale Giuseppe Motta, nel governo svizzero dal 1912 al 1940, diventa l'interlocutore privilegiato della Santa Sede, mentre con le sue valutazioni e prese di posizione influisce non poco sul riavvicinamento tra Berna ed Oltretevere. Grazie alla cooperazione tra Svizzera e Santa Sede, è nel gennaio 1916 che trovano così accoglienza, in terra elvetica, i primi due gruppi – cento francesi e cento tedeschi – di prigionieri tubercolotici. Mentre nel febbraio 1916 si registra, grazie alla mediazione di mons. Marchetti, un primo scambio di prigionieri civili tra Francia e Germania.³⁴

Oltre a seguire l'ospedalizzazione dei prigionieri di guerra, mons. Marchetti-Selvaggiani s'impegna ugualmente nel reperire, in Svizzera, sacerdoti destinati all'assistenza spirituale dei prigionieri tedeschi in Francia e francesi in Germania. Tra i sacerdoti ci sono alcuni monaci dell'abbazia di Einsiedeln. Ad uno dei

³¹ Acta Apostolicae Sedis, 1914, 502.

³² La Civiltà Cattolica, LXVI (1915), vol. 1, 234.

³³ Cf. Stefano Picciaredda, *La Svizzera neutrale: l'ospedalizzazione dei feriti e l'accredito di Carlo Santucci*, in: Benedetto XV. Papa Giacomo della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage», Bologna 2017, 313–326.

³⁴ Cf. Pascal Burri, *La mission diplomatique de Mgr Marchetti en Suisse et l'action diplomatique de Benoît XV*, in: *Histoire religieuse de la Suisse. La présence des catholiques*. Fribourg/Paris 2000, 395–401.

padri è attribuito un incidente che si verifica, tra dicembre 1915 e gennaio 1916, alla frontiera francese. Una lettera anonima è intercettata a Rennes. La missiva risulta diretta a padre Silmini, monaco benedettino di Einsiedeln, al quale si comunicano informazioni sullo spirito del popolo in Francia. Il canonico Temmermann accusa dom Sigismond de Courten, delegato dell'abate di Einsiedeln per l'assistenza religiosa cattolica ai prigionieri tedeschi in Francia, di essere l'autore della corrispondenza: «Ne risque-t-il pas de compromettre le Saint-Siège, qui a été, je crois, l'intermédiaire pour obtenir l'admission des prêtres catholiques de langue allemande et le Conseil fédéral suisse, qu'a envoyé des alliés des espions?»,³⁵ scrive al cardinale Gasparri. Ma l'abate di Einsiedeln Thomas Bossart ribatte che la lettera è l'opera di un falsario. Da parte sua, il monaco accusato ribatte al cardinale Gasparri: «Je ne puis donc voir dans la lettre que l'œuvre d'une personne malveillante désireuse de me rendre suspect aux yeux du Gouvernement français et de nuire par là à un ministère exclusivement sacerdotal et humanitaire entrepris pour la gloire de Dieu et le salut des âmes.»³⁶

Attraverso regolari rapporti, monsignor Marchetti informa la Segreteria di Stato sulla situazione dei prigionieri di guerra e la cura spirituale degli internati. I malati e feriti francesi sono internati nella Svizzera francese, a Montana, Leysin, Montreux, mentre i tedeschi a Davos e sul Lago dei Quattro Cantoni. Il lungo lavoro diplomatico, tecnico, logistico conduce in Svizzera, durante la Prima Guerra mondiale, ben 67.726 prigionieri malati e feriti, nell'ambito dell'opera di internamento, francesi e tedeschi, ma anche belgi, inglesi ed austriaci. Il «cappellano capo» Hubert Savoy visita regolarmente i prigionieri internati in Svizzera. Tra i suoi rapporti inviati a mons. Marchetti ci sono quelli che riguardano gli studenti di teologia. Così nell'aprile 1917 incontra 28 seminaristi francesi, feriti o malati, ospitati al seminario oppure al convitto Albertinum di Friburgo. Nella cittadina sulla Sarine possono proseguire i loro studi.

«Depuis leur arrivée à Fribourg, tous ces élèves se sont distingués par une tenue parfaite et une grande application à l'étude. Tous sont particulièrement reconnaissants au Souverain Pontife de leur Internement en Suisse, qui leur a permis de reprendre la vie du Séminaire et de poursuivre leurs études. L'un d'eux me disait en franchissant le seuil du Séminaire: *A cet instant la guerre est finie pour moi!* Rien dans la conversation et la tenue de ces élèves ne rappelle la mauvaise influence de la vie des camps. Leur passage au milieu des autres élèves du Séminaire diocésain et de l'Université laissera un excellent souvenir.»³⁷

La celebre nota del 1 agosto 1917, rivolta da Benedetto XV *Ai capi dei popoli belligeranti*, affinché ponessero fine all'«inutile strage», è fatta pervenire

³⁵ Temmermann a Gasparri, 6 dicembre 1915, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», III Periodo, 496/281.

³⁶ De Courten a Gasparri, 8 dicembre 1916, Ibidem.

³⁷ Savoy a Marchetti, 4 aprile 1917, AA.EE.SS., Fondo «Stati Ecclesiastici», III Periodo, 1348/504.

da Marchetti al Consiglio federale, in data 20 agosto, ma solo per prenderne conoscenza. Tuttavia i consiglieri federali Giuseppe Motta e Gustave Ador la commentano, in occasione di raduni pubblici, in termini entusiastici. A gennaio 1918 la stampa svizzera riporta la notizia che papa Benedetto XV si preparerebbe a lasciare Roma per recarsi ad Einsiedeln, accogliendo un invito dell'abbazia benedettina. La stessa comunità monastica svizzera ospita d'altronde, sin dal giugno 1915, il generale dei gesuiti padre Włodzimierz Ledóchowski. Imbarazzato, mons. Marchetti riferisce la questione al cardinal Gasparri: «La notizia è stata da molti creduta ed io sono stato da molti domandato in proposito». L'ambasciata di Francia ritiene la cosa come certissima, «aggiungendosi che l'uomo incaricato dei preparativi era già a Berna ed alloggiava qui al Victoria. A coloro che mi chiedevano su ciò, ho risposto che se tale uomo ero io, io non ne sapevo nulla; e che se fosse un altro avrei avuto piacere di conoscerlo perché a me non si era finora presentato».³⁸

Il ristabilimento della Nunziatura a Berna (1920)

Quello stesso inverno dell'annunciata ma mai avvenuta visita elvetica di papa Benedetto XV, nella delicata missione di mons. Marchetti – nominato internunzio in Venezuela – gli succede mons. Luigi Maglione. Il 21 marzo 1918 i due rappresentanti della Santa Sede, Marchetti e Maglione, sono ricevuti dal presidente della Confederazione Felix Calonder, che elogia «la nobiltà del compito affidato dall'Augusto Pontefice a Mgr. Marchetti», elogiando la maniera, «piena di tatto e di prudenza, con la quale il prefato Monsignore ha eseguito il delicato incarico ricevuto. E poi, pure compiacendosi di una promozione, espresse vivo rammarico per la partenza di *un così distinto Prelato, che ha sempre dimostrato grande simpatia per la Svizzera*, e si augurò che altrettanto ne avrebbe avuta il suo successore».³⁹

È nel novembre 1918 che papa Benedetto XV comunica al consigliere federale Giuseppe Motta il desiderio della Santa Sede di riprendere relazioni diplomatiche stabili con Berna. Sorprendentemente le lunghe e delicate trattative sono favorite dal segreto sostegno dato da Oltretevere all'ingresso della Svizzera nella Società delle Nazioni. Il 18 giugno 1920, il Consiglio federale prende infine, all'unanimità – consigliato da Motta – la seguente importante decisione: «Dicastero politico è autorizzato a far sapere a Mons. Maglione, rappresentante ufficioso della Santa Sede a Berna, che il Consiglio federale, avendo appreso il desiderio della Santa Sede, di trasformare la rappresentanza ufficiosamente

³⁸ Marchetti a Gasparri, 28 gennaio 1918, AA.EE.SS., Fondo «Svizzera», III Periodo, 517/285.

³⁹ Maglione a Gasparri, 21 marzo 1918, Ibidem, 522/286.

in ufficiale, non muove obiezione all'attuazione di tale desiderio.»⁴⁰ E così avviene. Il 1 settembre 1920 mons. Luigi Maglione è nominato primo Nunzio apostolico della ristabilita rappresentanza. Questo ristabilimento della Nunziatura simbolizza, in qualche maniera, la progressiva integrazione dei cattolici allo Stato federale. La diplomazia necessita, forse, di momenti di gelo, di silenzio, come quello del post Kulturkampf tra Svizzera e Santa Sede, per ritrovare le ragioni profonde della sua identità. Come già mons. Domenico Ferrata, anche Luigi Maglione percorrerà – lasciata la Svizzera – una brillante carriera diplomatica. Nunzio a Parigi, cardinale, sarà segretario di Stato durante il pontificato di Pio XII. Al tramonto della sua missione elvetica, Maglione annota come la cooperazione umanitaria tra Berna e Santa Sede «aveva disposto gli animi dei governanti svizzeri alla ripresa delle relazioni diplomatiche». Ed aggiunge:

«Le mie relazioni col Consiglio federale sono state in ogni tempo cordialissime. L'on Schulters, che sarà vice-presidente l'anno venturo e presidente nel 1928, mi diceva il 12 corrente in casa del ministro del Belgio ed in presenza di parecchi colleghi: *auguro a vostra eccellenza di avere a Parigi tanti fastidi quanti ne ha avuti qui*. Gli risposi che egli faceva con quell'augurio l'elogio più giusto e più meritato del Consiglio federale. È veramente così. Gli attuali Consiglieri federali, che ho veduto tutti presidenti, sono uomini leali, franchi, semplicissimi, coi quali è piacevole e facile trattare.»⁴¹

Diplomazia senza Nunzio tra Svizzera e Santa Sede, il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari negli anni 1874–1920

Dal Kulturkampf alla Prima Guerra mondiale non si registrano, tra Svizzera e Santa Sede, rapporti diplomatici ufficiali. La modernizzazione degli Stati europei fa da sfondo, negli anni 1870, ad una violenta ridefinizione delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato che conduce, nel febbraio 1874, alla chiusura della Nunziatura di Lucerna. Gli anni che seguono, densi di irrigidimenti, non sono privi di tentativi officiosi per un riavvicinamento, come rivela il fondo «Svizzera» presso gli Archivi della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.). Decisivi si rivelano il ruolo dei «Nunzi laici», le missioni a Berna di mons. Domenico Ferrata (1883–1888), ma anche l'apertura dell'Università di Friburgo e la nomina a cardinale del ginevrino mons. Gaspard Mermillod nel 1890. Una convergenza tra le politiche neutrali di Berna ed imparziali della Santa Sede si verifica durante la Grande Guerra, che sfocia in una cooperazione umanitaria nell'«ospedalizzazione» dei prigionieri di guerra, aprendo la strada alla riapertura della Nunziatura, a Berna, nel 1920.

Kulturkampf – chiusura della Nunziatura – relazioni tra Svizzera e Santa Sede – integrazione dei cattolici alla modernità – diplomazia officiosa – Domenico Ferrata – Gaspard Mermillod – Francesco Marchetti-Selvaggiani – Prima guerra mondiale – cooperazione umanitaria.

⁴⁰ Decisione del Consiglio federale svizzero, 18 giugno 1920, Ibidem, 562/298.

⁴¹ Relazione finale della missione compiuta in Svizzera da mons. Luigi Maglione, Berna 16 luglio 1926, Archivio Segreto Vaticano (ASV), Archivio Nunziatura Svizzera, 9/3.

Diplomatie ohne Nuntius zwischen der Schweiz und dem Hl. Stuhl, die Rolle der Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari in den Jahren 1874–1920

Vom Kulturkampf bis zum Ersten Weltkrieg existierten keine offiziellen diplomatischen Beziehungen zwischen der Schweiz und dem Heiligen Stuhl. Die Modernisierung der europäischen Staaten war in den 1870er Jahren der Hintergrund einer gewaltsamen Neudefinition der Beziehungen zwischen Kirche und Staat, die im Februar 1874 zur Schliessung der Nuntiatur in Luzern führte. Die folgenden Jahre voller Versteifungen, sind jedoch nicht ohne inoffizielle Annäherungsversuche geblieben, wie es der Bestand «Svizzera» im Archiv der Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.) zeigt. Als entscheidend zeigt sich die Rolle der «Laien-Nuntien», der Gesandtschaft des Domenico Ferrata (1883–1888) in Bern, aber auch die Eröffnung der Universität Freiburg sowie die Kardinalernennung von Gaspar Mermillod im Jahre 1890. Eine Annäherung über die Neutralitätspolitik Berns und derjenigen des Heiligen Stuhls ergibt sich während des Ersten Weltkriegs, was zu einer humanitären Zusammenarbeit in der «Hospitalisierung» von Kriegsgefangenen führte. Das hat den Weg zur Wiedereröffnung der Nuntiatur in Bern im Jahre 1920 frei gemacht.

Kulturkampf – Schliessung der Nuntiatur – Beziehungen zwischen der Schweiz und dem Heiligen Stuhl – Integration der Katholiken in die Modernität – offizielle Diplomatie – Domenico Ferrata – Gaspard Mermillod – Francesco Marchetti-Selvaggiani – Erster Weltkrieg – Humanitäre Zusammenarbeit.

Diplomatie sans nonce entre la Suisse et le Saint-Siège, le rôle de la Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari dans les années 1874–1920

Entre le Kulturkampf et la première Guerre mondiale, il n'existe pas de relations officielles diplomatiques entre la Suisse et le Saint-Siège. La modernisation des Etats européens dans les années 1870 constitua l'arrière-plan d'une nouvelle définition abrupte des relations entre l'Eglise et l'Etat, qui mena à la fermeture de la nonciature de Lucerne en février 1874. Les années suivantes, particulièrement rigides, ne demeurèrent cependant pas sans tentatives inofficielles de rapprochement, comme le montre le fonds «Svizzera» des archives de la Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.). Le rôle des «nonces laïcs», la mission de Domenico Ferrata (1883–1888) à Berne, l'ouverture de l'Université de Fribourg ainsi que la nomination de Gaspard Mermillod en tant que cardinal en 1890 furent décisifs. Un rapprochement entre la politique de neutralité de Berne et celle du Saint-Siège eut lieu pendant la première Guerre mondiale, ce qui mena à une collaboration humanitaire concernant l'«hospitalisation» de prisonniers de guerre. Cela ouvrit la voie à la réouverture de la nonciature de Berne en 1920.

Kulturkampf – fermeture de nonciature – relations entre la Suisse et le Saint-Siège – intégration des catholiques dans la modernité – diplomatie officielle – Domenico Ferrata – Gaspard Mermillod – Francesco Marchetti-Selvaggiani – première Guerre mondiale – collaboration humanitaire.

Diplomacy between Switzerland and the Holy See without nuntius: The role of the Congregation for Extraordinary Ecclesiastical Affairs in the years 1874–1920

During the period between the *Kulturkampf* and the First World War, there were no diplomatic relations between Switzerland and the Holy See. The modernization of the European states in the 1870s formed the background for a violent redefinition of the relations between Church and State, leading to the closure of the nunciature in Lucerne in February, 1874. During the following years, the relations were stuck; however it was not totally without any efforts of unofficial rapprochements, as can be proven in the archives of the Congregation for Extraordinary Ecclesiastical Affairs (AA.EE.SS) under the cate-

gory «Svizzera» (Switzerland). Decisive in all of this were the role of the «lay nuncios», the mission of Domenico Ferrata in Bern during the period from 1883 to 1888, as well as the opening of the University of Fribourg and the nomination of Cardinal Gaspar Mermillod in 1890. A harmonization between the policies of neutrality of Bern and the Holy See took place during the First World War, leading to a humanitarian collaboration in the «hospitalization» of prisoners of war. This opened the way for the reopening of the nunciature in Bern in 1920.

Kulturkampf – closure of the nunciature – relations between Switzerland and the Holy See – integration of Catholics into modernity – official diplomacy – Domenico Ferrata – Gaspard Mermillod – Francesco Marchetti-Selvaggiani – First World War – humanitarian cooperation.

Lorenzo Planzi, Dr. phil., B. theol., Advanced Postdoc.Mobility a Roma, Cattedra di storia della Chiesa moderna e contemporanea, Pontificia Università Lateranense.

